

za: siete ben sicuri di meritare il nome di cristiani? Siete ben sicuri di seguire i principi santi predicati da Cristo e pei quali egli morì? Badate! Voi vi dite cristiani, perché recitate le preghiere che vi insegnano i vostri parenti; perché andate alla messa e alla benedizione; perché infine vi confessate, vi comunicate e osservate tutte le altre pratiche del culto cattolico.

Ma credete voi che questo basti per chiamarsi cristiani?

Voi non potete crederlo, o amici lavoratori. Non potete crederlo, perché diversamente – se si dovesse ammettere che il cristianesimo consiste nelle *sole* pratiche del culto cattolico – si dovrebbe arrivare alla strana, assurda, ridicola conclusione che i primi e più devoti seguaci di Cristo e lo stesso Cristo in persona... non furono cristiani!

I primi cristiani come furono perseguitati

Voi sapete, infatti, che mille e tanti anni fa, quando Cristo cominciò a predicare la sua fede, *non c'erano né curati né parroci né vescovi, né cardinali né papi e neppure «chiese»* nel senso che voi date a questa parola. Gesù – il figlio del povero falegname di Nazaret – andava *per le vie e per le piazze* a spiegare le sue dottrine.

Voi sapete che egli era quasi solo contro tutti; che lo seguivano soltanto gli umili popolani, dei pescatori, degli artigiani, delle povere donne e dei ragazzi; che i ricchi e i sacerdoti del suo paese, i farisei e gli scribi lo derisero dapprima come un matto: e poi quando videro che le sue idee si facevano strada, lo fecero arrestare come un perturbatore dell'ordine, come nemico della società e della religione:

SOMMARIO

- La “genesi” de *La predica del Natale*, di Mauro Del Bue, direttore dell'*Avanti!* online
- La grandezza di Prampolini, di Gaetano Arfè
- Santo Natale
- Il socialismo riformista: un'esperienza fondamentale nella storia del movimento operaio italiano
- I socialisti per una nuova Italia, di Enzo Maraio, segretario del PSI
- Segnalazioni

e – stoltamente iniqui, credendo di seppellire con lui il suo pensiero – lo trassero a morte, condannandolo al crudele e infame supplizio della croce.

Voi sapete che per trecento anni i suoi seguaci continuarono ad essere vittime delle più feroci persecuzioni: considerati quali malfattori; odiati nei primi tempi anche dal popolo, che in generale era ancora troppo ignorante, superstizioso ed incivile per comprendere il loro ideale; dati in pasto alle fiere, uccisi a migliaia essi dovevano nascondere la loro fede quasi fosse un delitto; e per trovarsi insieme qualche ora tra fratelli, lontani dai nemici, a parlare delle loro dolci speranze, dovevano cercar rifugio sottoterra, nel silenzio solenne delle catacombe.

Voi sapete che, finalmente, dopo tre secoli di lotta, al tempo dell'imperatore Costantino – quando il loro numero fu cresciuto al punto che ormai quasi tutto il popolo era con loro, e i potenti si accorsero che le persecuzioni

erano inutili – le persecuzioni cessarono. E allora anche i ricchi, anche i re e gli imperatori e tutti vollero dirsi cristiani. E Cristo fu adorato come Dio. E sorsero allora le prime «chiese», apparvero allora i primi preti, i quali poi andarono via via moltiplicandosi e introdussero fra i cristiani l'uso della messa, della benedizione, della confessione, di tutte le altre cerimonie cattoliche, come sono adesso.

Gesù Cristo e le preghiere

Ma Gesù e i suoi primi e grandi discepoli *non praticarono nessuno di questi usi*. Anzi – sta scritto nel Vangelo – Gesù chiamava ipocriti quei tali che al suo tempo «amavano di fare orazione, stando ritti in pie' – com'egli diceva – nelle sinagoghe e ne' canti delle piazze, per essere veduti dagli uomini». E diceva apertamente che la sola cerimonia religiosa, la sola preghiera che doveva farsi era il *Pater noster*, che ognuno doveva recitare quietamente *nella propria stanza*.

Ora: vorrete voi dire, amici miei, che Gesù Cristo non era cristiano?! Vorrete voi dire che non erano cristiani quei generosi popolani, padri vostri, che con lui sfidando le persecuzioni e il martirio, furono i veri fondatori del cristianesimo?!

Voi non direte certamente una simile assurdità.

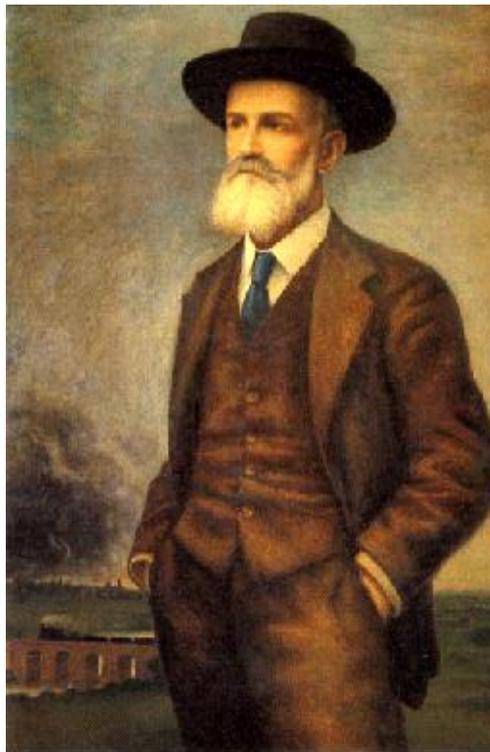
La dottrina di Cristo

Ma allora, perché furono *cristiani* quegli uomini, che pur *non andavano a messa e non conobbero preti né chiese*? In che consiste dunque la dottrina di Cristo? Quali erano i principii che egli predicava e che suscitavano tanto

rumore e tanta guerra intorno a lui e ai suoi seguaci?

Eccoli qui, o lavoratori, i principii essenziali del cristianesimo, i principii che bisogna seguire se si vuol davvero essere *cristiani*.

Gesù era profondamente convinto che gli uomini erano tutti figli di uno stesso padre celeste: Dio; e Dio egli lo concepiva come un essere infinitamente giusto e buono.



Camillo Prampolini

Ora, come mai – egli si domandava – come mai esistevano nel mondo tante ingiustizie? Come mai gli uomini erano divisi in ricchi e poveri, in padroni e schiavi? Come mai vi erano gli Epuloni viventi nel lusso e i Lazzari

tormentati dalla più crudele miseria? Era possibile che Dio – il padre infinitamente giusto e buono – volesse queste inique disuguaglianze fra i figli suoi?

No. Evidentemente queste disuguaglianze derivano solo dall'ignoranza e dalla malvagità degli uomini. Dio non poteva volerle. Certamente, Dio le condannava.

Certamente, Dio voleva che gli uomini vivessero come fratelli – distribuendosi in pace e giustizia la ricchezza comune – e non già vivessero come lupi in guerra l'uno contro l'altro, godendo gli uni della miseria degli altri.

Ebbene – diceva Gesù ai suoi compagni – noi dobbiamo dunque far guerra a questo brutto e doloroso regno dell'ingiustizia in cui siamo nati; noi dobbiamo volere, fortemente volere il «regno di Dio», – cioè il *regno della giustizia, dell'uguaglianza, della fratellanza umana*; noi dobbiamo fare ogni sforzo per attuarlo; noi dobbiamo persuadere i nostri fratelli che esso è possibile e non è un sogno. Dobbiamo trasfondere in loro la nostra fede, e il «regno di Dio» si avvererà. . .

Questo, o lavoratori, questo era il pensiero e questa fu la predicazione di Cristo. Un odio profondo per tutte le ingiustizie, per tutte le iniquità; un desiderio ardente di uguaglianza, di fratellanza, di pace e di benessere fra gli uomini; un bisogno irresistibile di lottare, di combattere, per realizzare questo desiderio: ecco l'anima, l'essenza, la parte vera, santa ed immortale del cristianesimo. . .

Siete cristiani?

Ed ora ditemi: siete voi *cristiani*?

Lo sentite voi questo benefico odio pel male? Lo sentite voi questo divino desiderio del bene? Voi che cosa fate per combattere il male? Che cosa fate per realizzare il bene?

Perché – badate, amici miei – voi potete andare in chiesa ogni giorno; voi potete ogni giorno confessarvi e comunicarvi; voi potete recitare quante preghiere volete; ma se assistete indifferenti alle miserie e alle ingiustizie che vi circondano, se nulla fate perché esse debbano scomparire, voi non avete nulla di comune con Cristo e i suoi seguaci, voi non avete capito nulla delle loro dottrine, voi non avete il diritto di chiamarvi *cristiani*.

Ebbene in questo giorno di Natale, mentre voi festeggiate la nascita del Nazzareno, io che appartengo al partito socialista sono qui a dirvi: siate *cristiani*, o lavoratori, ma siatelo nel vero ed alto senso della parola!

Cristo non fu ascoltato.

Il «regno di Dio» voluto da Gesù non fu ancora attuato. Passati i pericoli dei primi anni del cristianesimo, molti vollero dirsi cristiani, ma quasi nessuno si ricordò dei principi veri di Cristo.

Ed ora – voi lo vedete – le disuguaglianze e le miserie che egli ha combattute sono più vive che mai. Mentre pochi godono nel lusso tutti comodi e i piaceri della vita, e mentre – se la società fosse meglio ordinata – *ci sarebbe il modo di star bene tutti quanti*, vi sono milioni d'uomini che mancano di pane, d'istruzione, d'educazione, che sono sfiniti dalle eccessive fatiche o mancano di lavoro, che lottano quotidianamente col bisogno e con la

fame...

E fra questi milioni di uomini più o meno miserabili e che non hanno ciò che loro spetta, ci siete anche voi, o lavoratori dei campi.

E appunto per ciò io dico a voi, uomini e donne: siate *cristiani*, cioè combattete questa grande ingiustizia che colpisce voi e i vostri fratelli di lavoro e che dissemina sulla terra la tristezza e il dolore!

Questa ingiustizia può essere tolta. Voi dovete intenderlo, voi dovete crederlo.

È venuto il tempo in cui il sogno di Cristo può essere finalmente realizzato. Basta che i lavoratori lo vogliano.

Lavoratori, associatevi!

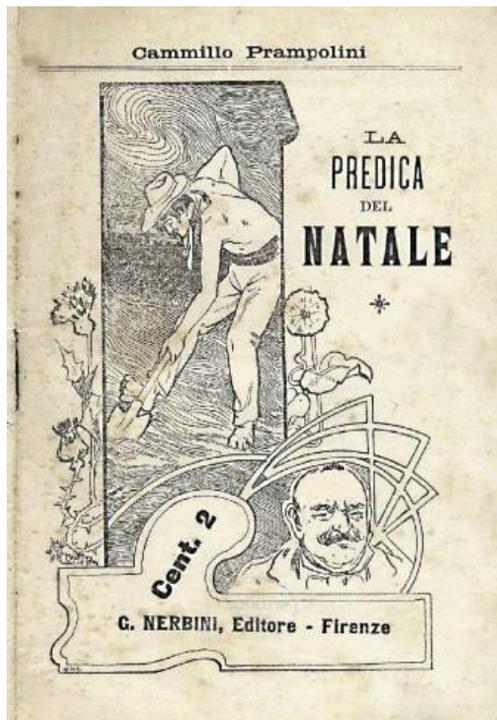
Se i lavoratori dei campi e delle città si daranno la mano; se essi avranno fede nella giustizia; se essi comprenderanno che gli uomini sono uguali e che per conseguenza nessuno ha diritto di dirsi padrone di un altro e di vivere a spese altrui, ma tutti hanno l'obbligo di prendere parte al lavoro comune, necessario alla vita; se per vivere umanamente – cioè per diventare liberi, per non aver padroni e godere l'intero frutto delle proprie fatiche – i lavoratori, invece di vivere isolati e di farsi la concorrenza, metteranno in pratica il precetto di Cristo: *amatevi gli uni cogli altri siccome fratelli* e formeranno dovunque le loro associazioni; allora, davanti alla crescente unione dei lavoratori, le ingiustizie sociali scompariranno come si dileguano le tenebre dinanzi al sole che nasce. E sorgerà così il mondo buono e lieto agognato da Cristo, il «regno di Dio».

Lavorate a farlo sorgere, o lavoratori!

Se non per voi fatelo per i vostri figli; i quali – poiché li generaste – hanno bene il diritto che voi vi adoperiate in ogni modo a migliorare la condizione della vostra classe, affinché non siano essi pure costretti a vivere la vita misera e serva che da secoli voi vivete.

Unitevi, associatevi! Per voi, per le vostre donne, pei vostri bambini; per la difesa dei vostri più vitali interessi, per la conquista dei vostri più indiscutibili diritti, per la redenzione doverosa della vostra classe!

Per voi e per tutti, o lavoratori, abbiate fede nel bene, sappiate volerlo, sorgete, lottate, perché la giustizia sia!



Amate la giustizia!

Solo in questo modo voi potrete dirvi veramente seguaci di Cristo e raggiungere la meta ch'egli intravvide e per

la quale egli e mille e mille martiri generosamente si sacrificarono.

Lo disse Gesù stesso nel famoso «discorso sul monte»:

«Beati coloro che sono affamati e assetati di giustizia, perciocché saranno saziati!»

«Beati coloro che sono vituperati e perseguitati per cagion di giustizia!».

Prendete a guida della vostra vita queste parole, o amici lavoratori, e sarete... socialisti.

Sì, voi sarete con noi, lotterete al nostro fianco, perché noi socialisti siamo oggi i soli veri continuatori della

grande rivoluzione sociale iniziata da Cristo.

Siamo noi «gli assetati di giustizia»; siamo noi che in nome dell'uguaglianza umana leviamo alta un'altra volta la bandiera dei poveri, dei diseredati, dei piccoli, degli umili, degli oppressi, degli avviliti, dei calpestati; siamo noi che – innalzando un inno al lavoro produttore d'ogni ricchezza – annunziamo ai ricchi padroni del mondo il trionfo immancabile e il regno dei lavoratori; noi che ci sforziamo di affrettare questo regno, noi i derisi, i *vituperati e perseguitati per cagion di giustizia*» ●

Il Predicatore



Una stampa dell'epoca raffigurante "l'apostolo del socialismo", come era già allora comunemente chiamato Prampolini, mentre parla ai lavoratori (Dall' *Almanacco socialista* del 1982)

La “genesi” de *La Predica Di Natale*

di Mauro Del Bue
Direttore dell'Avanti! online

In questo articolo pubblicato sul quotidiano socialista Avanti! online del 23 dicembre 2019 Del Bue traccia una rapida biografia politico-culturale di Camillo Prampolini. La Predica di Natale non è una improvvisazione, ma è preceduta da una intensa decennale attività politica e giornalistica. Prampolini è il padre del sistema cooperativo emiliano: ha fondato circa 200 cooperative associando i contadini con la sua predicazione instancabile. È stato definito l'Apostolo del socialismo.

COME OGNI ANNO a Reggio Emilia i socialisti si ritrovano attorno alla statua di Camillo Prampolini per commentare la sua predica di Natale, il racconto che l'allora direttore de *La Giustizia* pub-

blicò in occasione del Natale del 1897. E che può essere riassunto così: un uomo salendo su una sedia tenne un comizio improvvisato dinnanzi a una Chiesa popolata di fedeli che uscivano dopo la messa. Quell'uomo, forse era lo stesso Prampolini, chiese ai fedeli se

fossero veramente cristiani e se avvertissero gli stessi sentimenti di Cristo contro l'ingiustizia e la disuguaglianza degli uomini. E se pensassero che ba-

stasse frequentare la Chiesa e sorbirsi i sacramenti per dimostrarlo. Chiese loro se la Chiesa del suo tempo interpretasse quegli ideali. E poi dichiarò che se volevano davvero combattere un mondo basato sulla sopraffazione e sulla discriminazione dovevano diventare socialisti.

Il tema centrale che Prampolini pose già dal 1882, in occasione dell'uscita del suo *Lo scamiciato, voce del popolo*, un giornale che univa socialisti, repubblicani e anarchici, e che il giovane Prampolini pubblicò, fresco di laurea conseguita in giurisprudenza all'università di Bologna, assieme a in gruppo di ragazzi, in parte suoi compagni di università, ma anche popolani come Angelo Canovi, negoziante anarchico, ma fortemente legato a Prampolini, era quello relativo alla contraddizione tra il messaggio evangelico e la posizione della Chiesa del suo tempo, che voltava le spalle alle rivendicazioni di una plebe infestata da malattie e miseria. La questione venne posta da Prampolini su quel giornale già nella sua edizione del 26 marzo del 1882 in un articolo dal titolo *Morale cristiana* che cita passi del Vangelo sulla proprietà (su questo e sul diritto alla proprietà e sull'illegittimità della sua espropriazione si era sviluppata un'accesa polemica col vescovo di Reggio), in



Busto di Camillo Prampolini. Atrio del palazzo del municipio di Reggio Emilia

particolare su una definizione evangelica che definiva la proprietà come “un’ingiusta ricchezza”. La firma era “Un topo da biblioteca”, ma l’estensore doveva essere proprio Camillo Prampolini.



Urbano Maggio 1929

La mia salma, non vestita ma soltanto avvolta in un lenzuolo, sia trasportata al cimitero in forma civile, sopra un carro d'ultima classe, senza fiori, non seguita dai miei familiari e senza cremate non sepolta. Né al cimitero né altrove nessuna lapide, nessun segno che mi ricordi

Prampolini

Il testamento di Prampolini

Il secondo assaggio sul tema fu del 22 aprile del 1883, e l'articolo firmato “l'Evangelista” è intitolato *Socialismo nemico dei preti*. Cristo venne definito un “vero rivoluzionario” e i preti paragonati “ai farisei che fanno i persecutori rabbiosi e i carnefici di Cristo”. Con questo era evidente il tentativo palese di una equazione tra i primi cristiani perseguitati con i primi socialisti anche loro sottoposti a censure e a volte anche al carcere. Dopo la scomunica del vescovo di Reggio Emilia Rocca al giornale, decisamente anticlericale e che pubblicava a puntate le gesta di certo prete della frazione di

Pieve Modolena sul quale si ironizzava a proposito della sua tendenza a non rispettare il voto di castità o sul libro attornio alle amanti di Pio IX appena uscito, o sulle falsità della religione (ne *La Giustizia* che prese piede nel 1886 ancora si proclamava l'eroica morte dei socialisti che «si spegnevano senza cedere alle illusioni e fallaci menzogne della religione») Prampolini volle replicare: «Prete Rocca, ci vuol altro che scomuniche. Noi siamo più cristiani di voi perché Cristo fu più socialista che prete. Cristo è il popolano ribelle che trama contro l'ingiusta oppressione dei ricchi e contro l'ipocrisia dei preti. Cristo è l'amico infaticato del popolo a cui vuol conquistare la felicità e la giustizia. Cristo è il rivoluzionario ardente che spende tutta la sua vita a predicare che gli uomini siano fratelli e uguali».

Tra la pubblicazione de *Lo Scamicciato* (Prampolini aderì definitivamente al socialismo nel 1883, dopo la conferenza tenuta a Reggio da Andrea Costa, che si era convertito al socialismo gradualista provenendo dall'anarchismo nel 1879, a seguito del fallimento delle imprese a metà tra insurrezionalismo e goliardia degli anarchici negli anni settanta) e quella de *La Giustizia*, e il giornale di Prampolini dovette sorbirsi una nuova scomunica dal vescovo Manicardi, sta il biennio di *Reggio Nova*, il giornale che Contardo Vinsani, padre della cooperazione reggiana, volle pubblicare e che affidò allo stesso Prampolini e a Giacomo Maffei. Quest'ultimo sarà eletto deputato assieme a Prampolini nel 1890, quando su quattro deputati socialisti due erano eletti a Reggio Emilia.

Tornando alla polemica sulla figura di Cristo e sulle contraddizioni della Chiesa, possiamo proprio sostenere che si tratta

di polemica decisamente superata. Papa Francesco (ma per la verità non solo e non da oggi) ha più volte sostenuto un'etica non puramente trascendente ma anche immanente. Questo è avvenuto attorno ai problemi degli immigrati, delle guerre, delle ingiustizie e queste convinzioni sono oggi patrimonio di tutta la Chiesa dei

giorni nostri e al centro delle riflessioni di tutti. L'antinomia posta da Prampolini è stata così risolta. I cristiani pare dunque siano diventati veramente cristiani anche se non sono diventati socialisti. Merito di Prampolini è di aver posto il problema. Per la seconda trasformazione ci resta solo la speranza. ●

La grandezza di Prampolini di Gaetano Arfè

«[...] Fuori di una visione dialetticamente unitaria della storia del socialismo, vista come il luogo in cui si riflettono le drammatiche contraddizioni del nostro secolo, si arriverebbe a una contrapposizione di torti e di ragioni che riporterebbe il dibattito storiografico ai tempi di una polemica esplosa con la rivoluzione russa ma in atto anche prima, nata insieme al movimento socialista.

Fuori di questo quadro, quella esperienza riformista che oggi riemerge e ci parla un linguaggio nel quale ci riconosciamo perderebbe e non acquisterebbe originalità e rilievo, si ridurrebbe ad agiografia, a santificazione banale che non parla alla coscienza, non si leverebbe alla serietà e all'austerità della storia.

La grandezza vera di Camillo Prampolini, al quale noi dedichiamo questo convegno, non sta nel fatto che oggi noi possiamo trarre ammaestramenti per il nostro operare, ma nel fatto che egli si mosse alla luce di una ipotesi ispirata a valori che abbiamo riscoperto essere perenni, e che egli dimostrò che a tali valori si può e si deve essere fedeli nell'azione quotidiana, nei giorni di sereno e in quelli di tempesta: una esperienza dottrinale, anche se egli dottrinario non fu, ed etica, anche se egli non fu mai un moralista di professione.

Prampolini e i suoi compagni hanno dato quanto seppero e poterono dare nei tempi che furono i loro. Furono travolti da una tragedia che ebbe dimensioni mondiali. Ma sui sassi che essi posarono sul letto del torrente - secondo la bella immagine di Nello Rosselli - si è costruito un ponte sul quale il movimento passa, anche se ignorando chi fu a posare le fondamenta.

(Da: G. Arfè, *La storiografia del Movimento Socialista in Italia, in Prampolini e il socialismo riformista*, vol. I - Atti del Convegno di Reggio Emilia - Ottobre 1978, Mondo Operaio-Edizioni Avanti!, Roma 1979, pp. 16-17)

Santo Natale

Di seguito viene riportato l'articolo di spalla del primo numero dell'Avanti! (25 dicembre 1896). Il titolo è significativo. L'articolo, infatti, si inquadra nella stessa tematica della Predica di Prampolini, là dove rivendica alla politica socialista la continuità della predicazione di Cristo. Ma solo per tale aspetto, perché a differenza della Predica, che, tra l'altro, si rivolge ai fedeli, qui prevale un aspro anticlericalismo che coinvolge anche il Manzoni, oltre che le gerarchie della Chiesa, accusate di operare in sintonia con il potere politico ed economico e di tenere buono il popolo con le loro predicazioni che inducono nelle masse rassegnazione e consolazione nonché legittimazione del loro stato di sfruttamento e miseria: la religione come instrumentum regni o, per dirla con Marx, la religione come oppio del popolo.

Ma, al di là dell'asprezza e della irriverenza della polemica (contraccambiata, del resto, dalla Chiesa, che scomunicò Prampolini non una, bensì due volte; ma Prampolini non andò a Canossa, tutt'altro - vedi la riflessione di Del Bue nelle pagine precedenti), bisogna dire che la condizione economica e sociale della popolazione a fine Ottocento era effettivamente quale emerge dalla lettura dell'articolo: insopportabilmente degradata. E per modificare e scardinare quel sistema basato sullo sfruttamento e sulla miseria del mondo del lavoro l'azione e il ruolo del Partito socialista sono stati fondamentali. Ha detto giusto Martelli a conclusione del discorso tenuto alla Conferenza programmatica socialista di Rimini nel lontano 1982: «noi siamo [...] il partito dei moderni e il partito di un'antica plebe che ha spezzato tutte le sue catene».

IL VANGELO ATTRIBUITO a Luca narra che, quando nacque Gesù, s'intese una voce, che diceva: «Pace in terra agli uomini di buona volontà». Era una voce, la quale (per adoperare un'espressione d'uso giornalistico) meritava conferma; e fu poi così esemplarmente smentita, che lo stesso figliuolo del falegname di Nazaret morì sulla croce (forca e ghigliottina di un tempo) qual reo di sobillazione degli umili contro gli interessi alleati del trono, dell'altare e dei commendatori... d'allora.

Come prima, anche dopo fu guerra nel mondo contro gli uomini di buona volontà. La storia è tutta un martirologio. Og-

gi? La «volontà buona» non è che il voler bene, il bene di tutti: e questa volontà in nessuno fu mai così piena e completa, com'è nei socialisti. Ebbene: dovunque, qui aperta, la mascherata, contro essi è guerra; e fan lor guerra alleati i principi, i preti e i commendatori... di ora.

Stillano mèle i tronchi:
ove copriano i bronchi,
ivi germoglia il fior¹.

canta il poeta caro ai collitorti della volterriana borghesia, finito senatore: è il dì del santo Natale, bando alla malinconia! chi ha mangia, e chi non ha sbadiglia. Pace in terra...

¹A. Manzoni, *Il Natale*, vv. 40-42: per effetto miracoloso della fonte (cioè la grazia) che scende dalle sfere celesti gli alberi stillano miele e là dove gli sterpi ricoprivano tutto, ivi germogliano i fiori: «Fuori di metafora: l'uomo, inaridito dal peccato, riorisce per la grazia divina». L'anonimo articolista interpreta deliberatamente i versi del Manzoni in senso materialistico: l'albero raffigura il governo e la borghesia che elargiscono laute prebende (il miele) alla Chiesa. - ndr.



della... proprietà e della famiglia (a tre). Paga per lui Pantalone, e come paga!

Stillano mèle i tronchi

I devoti e gli indifferenti curiosi s'accalcano nelle chiese innanzi al presepio a contemplare, tra l'asino ed il bue, il bambino nudo che giace sulla paglia: ecco il trionfo dell'umile povertà: è la vostra apoteosi, o straccioni. Di che vorreste lagnarvi? o voi beati, che siete vicini e somiglianti a Dio. I ricchi, ben pasciuti e meglio vestiti... oh i veri infelici! La religione con la sua morale ed i suoi miti adempie l'ufficio suo.

Gli eruditi in argomento collocano il principiar dell'uso della rappresentazione del presepio nel secolo XIII; la tradizione mette capo a S. Francesco d'Assisi.

Le cose, in verità, per occulto filo, s'allacciano bene. Il poverello di Assisi aveva in mente una "rinnovazione sociale" basata sulla rinunzia dei poveri... di spirito, che perdevano fin l'ultima goccia del medesimo.

E tale, in fondo, è il sugo economico-morale della dottrina cattolica, riassunta da papa Leone XIII in quella tale enciclica², che piglia le mosse dai lavoratori e finisce *pro padroni*; ed è perciò che la borghesia carezza i preti, e li paga. (Non per nulla l'unghie della confisca borghese non osano, in Italia, come in Francia ed altrove, stendersi sulle prebende del clero).

Stillano mèle i tronchi.

Pace in terra... Il frate di Assisi interpretava in senso tutto spirituale e mistico il pane quotidiano invocato nel *Pater noster*. Pace a voi, che non avete lavoro, a voi affaticati che avete fame.

Stillano mèle i tronchi

Il primo numero dell'Avanti! - giornale socialista, datato "venerdì 25 dicembre 1896" col famoso editoriale *Di qui si passa* del direttore Leonida Bissolati.

Un tempo, durante la settimana del Natale (una delle tre *septimane remissionis*) i debitori erano esenti dall'obbligo di pagare i lor creditori. Adesso... non c'è più religione: ti sequestrano il pagliericcio e ti mettono in mezzo alla via anche il dì del Natale. Vero è che, a sentire i preti, siamo in pieno risveglio religioso: infatti il sor Bernardo, buon'anima, il Martinez, *et similia*, facevano cantar messe. O fatidico nome di *Regina Coeli!*

Oggi bisogna essere un Crispi (compare il galantuomo marchese) per poter non pagare i debiti né la settimana del Natale, né il resto dell'anno. Ma lui è il salvatore

²È l'enciclica *Rerum Novarum*, promulgata il 15 maggio 1891 (ndr.).

Pace, pace in terra... No; ancora non è pace agli uomini di buona volontà: la storia non ha finito per essere un martirio. Ma una novella voce, che non scende dal vaporoso azzurro dell'alto, ma si leva dalle officine e dai campi, predice

pace agli uomini di buona volontà: è la voce del socialismo, che mira a sopprimere dalle radici il male, togliendo via con le classi lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo: e la voce sua fatidica non sarà, come quell'altra, smentita. ●

Il socialismo riformista: un'esperienza fondamentale nella storia del movimento operaio italiano

[...] Alla generazione riformista quella dei cosiddetti «apostoli», da Turati a Prampolini a Baldini a Modigliani, spettò il merito della fondazione del partito della classe operaia e della costituzione di quegli istituti proletari e popolari di autogoverno e di lotta, che ancora oggi rappresentano le strutture portanti della sinistra italiana, dalle organizzazioni periferiche di partito, alle leghe e alle CdL (Camere del Lavoro, ndr.), alle federazioni di categoria, alla CGIL, alle cooperative, alle case del popolo, alle amministrazioni locali.

La formazione politica dei riformisti coincise con la lotta per la salvaguardia delle libertà democratiche alla fine del secolo, nell'ambito di una società prevalentemente agricola ma caratterizzata dagli inizi di un intenso sviluppo industriale e segnata da profondi squilibri regionali. Da allora socialismo e democrazia furono uniti in un binomio indissolubile nella storia del nostro paese.

Il collegamento dell'obiettivo dello sviluppo economico con quello dell'ammodernamento e della democratizzazione delle istituzioni dello stato, in un confronto costante e originale con l'esperienza europea, legittimò il socialismo riformista come forza di governo. In questo senso, l'attualità di una riflessione critica sul socialismo riformista, che vada finalmente al di là degli schematismi di un passato non lontano, deriva essenzialmente dall'esigenza di confrontarsi con **un patrimonio di lotte, nel quale confluirono di volta in volta la definizione di una moderna politica sindacale, l'obiettivo per la piena occupazione e per il controllo del mercato del lavoro, l'allargamento delle prerogative dell'ente locale, la introduzione di una moderna legislazione sociale e del lavoro, la creazione di istituti di autogoverno popolare che spesso supplirono alle deficienze dello stato liberale.**

[...] Con il convegno su Camillo Prampolini abbiamo voluto mettere a fuoco una componente importante del riformismo, ancorata ad una società rurale che in gran parte non esiste più, ma alla quale il movimento operaio fu debitore di una concezione integrale del socialismo come riscatto assoluto da tutte le forme di schiavitù, una concezione insieme laica, libertaria e democratica.

(Dalla Prefazione a *Prampolini e il socialismo riformista*, cit., pp. VII-VIII)

I socialisti per una nuova Italia

di Enzo Maraio

Segretario del PSI

In questo articolo pubblicato sull'Avanti! online del 6 dicembre u. s. il segretario socialista fissa alcuni punti programmatici di stretta attualità e di estrema importanza: riforma del sistema sanitario, del fisco e del Titolo V della Costituzione, costruzione di un sistema infrastrutturale all'avanguardia nel Mezzogiorno.



Il governo si sta avviando a un **bi-
vio. Di fronte a sé ha due strade:** la **prima** è quella di rilanciare l'azione programmatica, allargando la maggioranza a tutte quelle forze oggi non rappresentate e individuando pochi punti ma essenziali per la ricostruzione del Paese. **La seconda**, una crisi di Governo, durante la quale il Quirinale sarebbe chiamato ad intervenire, con i suoi poteri e le sue prerogative, a poche settimane dal "semestre bianco".[...]

L'Italia è l'ultima nazione in Europa per investimenti nell'istruzione pubblica, i nostri docenti sono i meno pagati d'Europa e l'edilizia scolastica andrebbe completamente rivoluzionata considerando che i circa 50mila edifici

scolastici hanno una "età media" di 52 anni e sono stati costruiti più di 40 anni fa. Il sistema scolastico andrebbe completamente rivoluzionato partendo da un assunto: investire il 10% (e non l'attuale 3,9%) della spesa pubblica nell'istruzione equiparando l'investimento italiano a quello medio europeo. Questo consentirebbe di poter aumentare gli stipendi ai docenti italiani che oggi vengono pagati, in media, 9 mila euro lordi all'anno in meno rispetto ai colleghi europei. Altro capitolo dovrà essere riservato alla edilizia scolastica. Per rinnovare tutti i circa 50mila edifici scolastici si dovrebbero investire circa 200 miliardi di euro: si tratta di un investimento imponente che non può che essere programmato nel tempo necessario che serve per essere realizzato.

La pandemia e tutta la gestione della crisi che ne è derivata ci ha sbattuto in faccia un problema che non si era mai verificato: la gestione della sanità pubblica attraverso le Regioni [...].

Con la riforma del 92 [...] inizia una gestione collegiale, tra stato e regioni, concentrata per di più a far quadrare i conti che a offrire un servizio sanitario efficace e di qualità. A farne le spese, tutto il quadro della medicina territoriale di base. **Oggi è necessario investire quel pa-**

radigma di azione amministrativa: in sanità non è solo necessario far quadrare i conti, magari chiudendo ospedali e non assumendo personale, ma la priorità deve essere quella di creare un servizio sanitario pubblico che abbia al centro prima il malato e poi si occupi dei bilanci delle aziende.

A causa del nostro deficit infrastrutturale, secondo la Sace (società del gruppo deposito e prestiti), l'Italia perde ogni anno 70 miliardi di euro di esportazioni, ovvero il 4% del nostro Pil. **Il programma Next Generation Eu su questo tema rappresenta un vero e proprio "piano Marshall" per le infrastrutture pubbliche in Italia.** Ma partendo da due priorità. La prima: fermare il gap dei collegamenti con le regioni del mezzogiorno facendo arrivare l'alta velocità nelle tre punte meridionali del paese; la seconda è quella di creare un unico grande hub della logistica per il trasporto merci nel mezzogiorno. Tra Campania, Puglia e Calabria risiedono i porti più importanti di tutto il Paese, penso a Napoli, Salerno, Taranto, Bari, Gioia Tauro. Un sistema infrastrutturale all'avanguardia consentirebbe di far diventare il mezzogiorno un centro nevralgico di nuovi processi economici che guarda sicuramente al mercato europeo ma in prevalenza al mercato asiatico e africano. La vera partita per il sistema portuale del mezzogiorno si gioca a terra ed è per questo che è necessario investire una parte di fondi sostanziale del *Next Generation Eu* nelle attività infrastrutturali del retroporto.

La pandemia ha messo in risalto

tutte le difficoltà istituzionali nella gestione di una emergenza nazionale. Sono emerse tutte le farraginosità burocratiche dovute alla mancata riforma del Titolo V che ha portato le Regioni ad essere, oltre che un punto nevralgico di gestione di potere, a volte un impedimento insormontabile. Abbiamo assistito ad una gestione dell'emergenza a 20 velocità: c'era chi contemporaneamente apriva le scuole, chi le chiudeva, chi faceva ricorso contro i provvedimenti del governo, persino regioni che impugnavano le decisioni del governo al Tar. Una "orgia" burocratica e amministrativa che ha gettato nella confusione totale i cittadini spiazzati dal non sapere più quali regole seguire. La partita che si gioca sulle riforme è quella più importante per il nostro paese. Il titolo V va modificato, eliminando le materie concorrenti così da sapere chi e come può legiferare e decidere su una determinata materia. Va introdotta una clausola di supremazia: in caso di emergenza chi decide? Possiamo ancora subire l'attesa dei tavoli fra stato e regioni per capire chi fa cosa? No! In caso di emergenza a decidere deve essere lo Stato centrale, in modo chiaro e veloce.

Oltre alla riforma del titolo V non è più rinviabile una revisione del sistema del fisco. Bisogna dar vita ad una riforma complessiva che parta inevitabilmente dalla riduzione delle tasse e che rivoluzioni il concetto del fisco. Un sistema non più basato soltanto sulla "punizione" dell'evasore, ma che sia improntato prevalentemente sull'incentivo a chi contribuisce in maniera regolare e trasparente versando le tasse.

SEGNALAZIONI

Mauro Del Bue, *L'unità... Storia di divisioni, scissioni, espulsioni e sconfitte della sinistra italiana*, Reggio C. 2018, pp. 280, € 20,00.

Mauro Del Bue ci racconta in queste pagine la storia del socialismo italiano, lanciando anche una proposta per il futuro. Lo fa con una cronaca incalzante, umana nel fotografare i protagonisti, agile ed efficace: da giornalista che ci ha abituato sull'Avanti! on-line ad analisi lucide e taglienti, ma anche con pennellate che fanno vivere ambienti e personaggi. La storia dei socialisti è stata prima riscritta e stravolta dall'egemonia culturale comunista, infine (da "Mani Pulite" in poi) è stata addirittura cancellata.



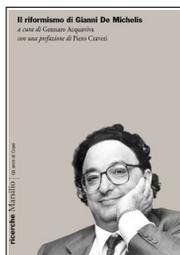
... Del Bue racconta, con sua evidente sofferenza, una storia che mai ha consentito a un partito socialista democratico e riformista di essere maggioranza (né nella sinistra né tanto meno nel Paese).

... La tradizione che parte da Turati, Nenni e Pertini avrebbe potuto dare una bussola all'intera sinistra italiana, ancora dopo la fine della Prima Repubblica. Ma non c'è riuscita, prima per l'indisponibilità del partito nato dal PCI a fare i conti con la propria storia, poi per la volontà del PD di rottamarla completamente, buttando via ciò che andava buttato ma anche il molto di nobile che esisteva nella vicenda politica e umana dei militanti comunisti. [...] Adesso, per la sinistra italiana, bisognerà partire da zero e da poche idee forti, che Del Bue elenca con chiarezza indicando quattro questioni essenziali: demografica, economica, democratica e ecologica.

Ci vuole "sovrano", sì, ma l'unico che abbia una dimensione e un peso credibile: "sovrano" dunque dell'Europa politicamente unita; più e non meno Europa. "Si faccia quello che si deve, accada quello che può", diceva il vecchio Nenni. Faremo, dunque. Ma poiché i tempi della rinascita italiana (se avverrà) saranno lunghi, nel frattempo -ed è essenziale- dobbiamo conservare la nostra storia migliore per le giovani generazioni, prima che sia completamente cancellata. È esattamente a questo che il libro di Del Bue contribuisce ed è esattamente per questo che lo dobbiamo ringraziare.

Gennaro Acquaviva (a cura di), *Il riformismo di Gianni De Michelis*, Mursilio Editore, Venezia 2019, pp. 328, euro 25,00.

L'11 maggio 2019 Gianni De Michelis è morto nella sua amata Venezia. È stato un grande uomo politico, dirigente socialista e ministro della Repubblica, ma anche intelligente e operoso costruttore di un moderno riformismo per il nostro tempo. Con questo undicesimo volume della collana editoriale dedicata a «Gli anni di Craxi», la Fondazione Socialismo intende proporre una lettura della sua azione politica e delle proposte culturali che la innervarono incentrata appunto sul suo riformismo: quello pensato e quello costruito. Lo fa raccogliendo numerose testimonianze dei suoi compagni di allora ma anche ricordi di personalità che collaborarono con lui nell'impresa di realizzare un'Italia



migliore e più evoluta. Un ricco apparato documentativo consente infine un'approfondita ricostruzione della ricchezza del suo pensiero culturale e politico.